SAVONA E CIRCONDARIO

GUIDA

STORICA ARTISTICA ILLUSTRATA

IN VENDITA a beneficio del

R. ORFANOTROFIO MILITARE NAZIONALE

VIVISSIMA PREGHIERA

di rimettere l'importo indicato in copertina alla **DIREZIONE EDIZIONI PRO R. ORFANOTROFIO MILITARE NAZIONALE - TORINO, Via Accademia Albertina, 36**, e a chi rinvia il volume si fa preghiera di volerlo spedire in plico RACCOMANDATO e ACCURATAMENTE PREPARATO perchè non vada nè sciupato, nè smarrito.

Indicare sempre da chi proviene il rinvio

FILIPPO NOBERASCO

SAVONA E CIRCONDARIO

GUIDA

STORICA ARTISTICA ILLUSTRATA

Dalla raccolta delle GUIDE PRATICHE REGIONALI
... ILLUSTRATE DELLA ...
NUOVA ITALIA
a cura di G. B. ROSSI

78 ILLUSTRAZIONI

Edizione a beneficio
R. ORFANOTROFIO MILITARE NAZIONALE

TORINO
Direzione Editoriale Pro R. ORFANOTROFIO MILITARE NAZIONALE
EDITRICE
1922

A SAVONA

NEI NOMI SACRI

DI PIETÁ PATRIA ED ARTE

DIREZIONE DELLE OPERE DI BENEFICENZA E DI PROPAGANDA
PRO R. ORFANOTROFIO MILITARE NAZIONALE
PEI FIGLI DEGLI UFFICIALI CADUTI IN GUERRA

TORINO
Via Accademia Albertina, 36

MINISTERO DELL' INTERNO *25 Maggio 1920.*

« Si designa l'Orfanotrofio Militare quale Istituzione di beneficenza di carattere Nazionale meritevole di contributi da parte degli Italiani del Regno e Colonie ».

Il R. ORFANOTROFIO MILITARE NAZIONALE provvede all'educazione e mantenimento degli Orfani presso convitti governativi nelle Città di residenza degli Orfani stessi.

E trae i mezzi, per svolgere la propria attività, da contributi governativi, da offerte di Cittadini di ogni Regione.

La bella edizione

Guida di SAVONA e DINTORNI

è un contributo per la grande opera di bene e di patria affidata all'Istituto.

Ci è, perciò, grato e doveroso di raccomandarla caldamente a tutti gli Italiani perchè vogliano favorirla con ogni più generoso animo.

Il Presidente
Generale DE COSA Comm. RAFFAELE.

VIVISSIMA PREGHIERA

di rimettere l'importo indicato in copertina alla **DIREZIONE EDIZIONI Pro R. ORFANOTROFIO MILITARE NAZIONALE, TORINO, Via Accademia Albertina, 36,** e a chi rinvia il volume si fa preghiera di volerlo spedire in plico RACCOMANDATO e ACCURATAMENTE PREPARATO perchè non vada nè sciupato nè smarrito

INDICARE SEMPRE DA CHI PROVIENE IL RINVIO

PREFAZIONE

Un chiaro e nobile scrittore, Filippo Noberasco, ci ha fatto dono pro Orfani *di una bella monografia della sua città di Savona.*

Nel nome dell'Autore generoso e nell'intento di bene per le Creature cui tutti dobbiamo ogni aiuto e assistenza, presentiamo la GUIDA DI SAVONA E CIRCONDARIO *ai Cittadini della ridente e industre città, i quali per l'opere filantropiche ebbero sempre il più generoso animo, così come furono ognora devoti per l'interesse e decoro della terra natale.*

All'iniziativa di pubblicare la Guida di Savona e Circondario *ci han pur spinto le parole già riportate nella nostra Rivista* ITALIA INDUSTRIALE ARTISTICA, *desumendole dalla Rassegna del Touring* LE VIE D'ITALIA, *le quali erano precisamente queste :*

« Se ciascuno dei 300 capoluoghi di Circondario in Italia (tanti saranno all'incirca con le terre redente) sentisse il dovere di pubblicare una Guida sul tipo di quella che abbiamo sott'occhio intorno a Spoleto ed il suo territorio, l'Italia avrebbe in breve una completa descrizione delle proprie bellezze, e, nei riguardi del Touring, sarebbe grandemente facilitata l'opera — sappiamo per esperienza quanto ardua e faticosa — di compilare la Guida nostra per gli italiani e gli stranieri ».

Nelle brevi pagine di questa Guida è sapientemente riassunta la storia, descritta la città e ameni dintorni, ed è pur fatto cenno di industrie e commerci.

La ricca serie di illustrazioni completa l'opera di studio, d'arte e di cuore, qual confidiamo sarà accolta con favore.

In tal fiducia a Filippo Noberasco e ai suoi Concittadini, che, non è dubbio, al bel volume edito Pro Orfani dei Caduti in Guerra *faranno generosa accoglienza, porgiamo le più vive azioni di grazie e l'augurio di ogni bene.*

LA DIREZIONE EDITORIALE.

Frontone di portale bissoniano in via Forni.

LA CITTÀ DI SAVONA

Stemma primitivo della Città

Savona, la « pulcherrima » tellus » di Francesco Petrarca, giace sulla foce amena del Letimbro e, lambita dalle onde smeraldine del Tirreno, si vide apprestato da natura ed arte un porto ridente, sicuro, tra i più rinomati d'Italia.

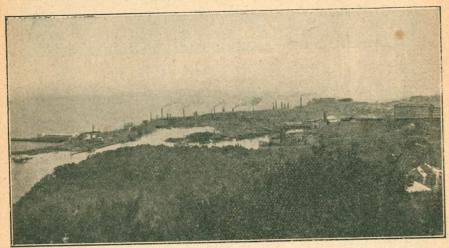
La città vecchia è pittorescamente angusta; la nuova, ampia, perfettamente regolare.

Un ascendere dolce a terrazzi, a colli, unisce Savona a' dorsi or glauchi, or verdi d'Apennino. È una cinematografia fantastica di castelli, palazzine, ville; dovunque sono aranceti, gelsomini, rosai: un tripudio di colori e di profumo, che Gabriello Chiabrera immortalò:

. . . . qui splende il cielo
Come zaffiro: qui verdeggia l'erba
Come smeraldo ed ogni fior d'aprile
Liberal d'ogni odor quivi sorride.

Un cielo d'opale sorride alla festa di natura e un clima eternamente temperato, un'igiene rigorosa, diffusa, pone Savona tra le migliori stazioni climatiche della gemina Riviera.

❖ ❖ ❖

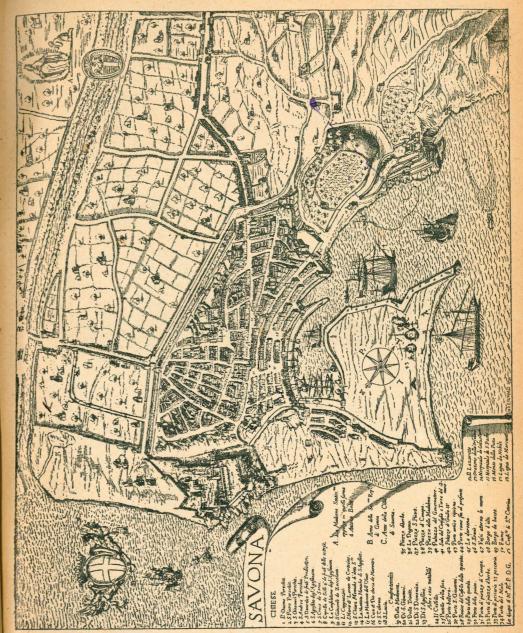
Sulle origini di Savona sono mute le storie. Tito Livio, parlandoci di « Savo, oppidum alpinum », ce ne confessa il primo fiore: antichi resti, venuti all'aprico, lo confermano appieno. Caduta Roma, Savona riconosce la dominazione bisantina, per venir indi, nel 641, distrutta dalle orde di Rotari. Successi i Carolingi, Savona risollevata è sede comitale, poi, nelle

Panorama di Savona da « Valloria ».

speranze del primo Regno italico, centro della Marca aleramica, irradiazione di forza, leggenda e cavalleria.

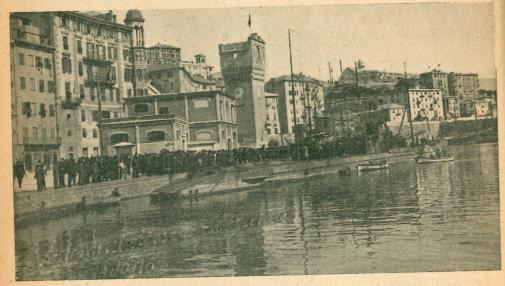
Il popolo, intanto, inteso ai commerci, lottante coi Saraceni, protetto dal Vescovo, si leva imbracciando il vessillo bianco-vermiglio. Si appresta la « Compagna comunale », e, se dei Marchesi Caretteschi la storia segna, a caratteri d'oro, Anselmo, Bonifacio, Enrico, essa addita ancora il popolo crociato e lo pone glorioso nel: « praepotens Genuensium praesidium ».

Nel 1191 il Comune fiorente compra la sua libertà ed ecco i Consoli, i Podestà e il fiorir novello delle corporazioni artigiane, dei cantieri, delle navigazioni e l'audacia savonese presente al Giglio, alla VII Crociata, a Famagosta, in Calabria, in Catalogna, alla Morea.

Savona si unisce, intanto, per convenzioni coi Comuni italici, con quelli di Francia ed essa, la terribile ghibellina, ottiene diplomi imperiali a dieci a dieci, batte moneta, anche d'oro, mentre le arti della lana, dei panni, dei metalli, delle porcellane assurgono a splendore inusitato: si fissa il patrio diritto, si diffondono le scuole, gli « sports » e l'arte brilla da S. Maria, dalle piccole calli, coronando Savona del titolo di: « Atene Li-

La Città di Savona nel Secolo XVII - Pianta del Padre Orazio Grassi della Compagnia di Gesù.

Stemma definitivo di Savona colla fede ghibellina

S'appressa intanto la sventura e Savona, possente ancora nel XV secolo, a tale d'averne diplomi dai Siri francesi e spagnoli e trattante altera con Genova, coi Visconti, cogli Sforza, cede finalmente, nel 1528, a Genova guelfa, nemica già nelle ere preromane.

Vinta, non doma, chè lo splendore dei suoi Sisto IV e Giulio II, le arti della lana, delle maioliche sempre fiorenti, le lettere diffuse, elevate da Gabriele Chiabrera, le Accademie, le arti belle sempre rigogliose, dicono che gli spiriti savonesi non conoscono umiliazioni ed onte.

Porto Vecchio - « Villetta » - S. Giacomo.

Si giunge così al fatidico 1797, in cui la sigla: « Libertà, fraternità, uguaglianza » ispira la Repubblica democratica ligure e Savona aderisce entusiasta. Succede poi Napoleone e Savona ne ha favori incomparabili: e indi Casa Savoia, è il sospiro d'Italia e Savona sarà la « fedele » e darà tesori e sangue.

Sala della Balenottera nel Mus. Civico.

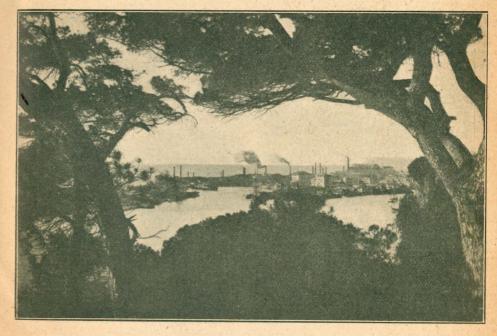
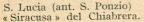
❖ ❖ ❖

Savona, per tradizioni, per l'importanza dell'oggi, è la seconda città di Liguria. È posta fra il 44° 18' 26'' di lat. bor. e il 3° 37' 39'' di long. ov. del meridiano di Roma. La temperatura media è di 8° in inverno, 25° in

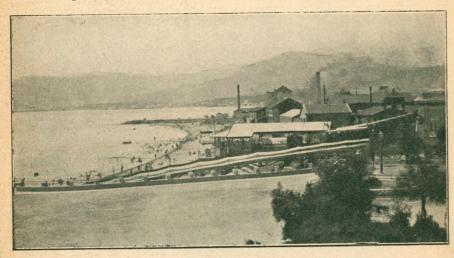
Scalo di alaggio.

Vecchio Porto.

estate. È sede vescovile, Capo-luogo di Circondario (abitanti 200,00), ha Camera di Commercio, R. Capitaneria, tutte le giudicature, Distretto militare, alberga un Reggimento, tutte le scuole secondarie, professionali,

Panorama di Savona da « Valloria ».

S. Lucia (ant. S. Ponzio)
« Siracusa » del Chiabrera.

Torre trecentesca decapitata.

di commercio, due Biblioteche, Museo-Pinacoteca, collegi, spedali, Monte di Pietà, sodalizi d'ogni sorta.

La superficie dell'esteso Comune savonese è di circa 8000 ettari; dal mare s'inerpica sui dossi apenninici, cui mette capo per molti sentieri e

Bagni « Wanda » e « Torino ».

vecchie strade medioevali, e presenta volta a volta tratti coltivati a oliveti e vigneti, poi vigneti soli, e ricchi boschi di pini, abeti, castagni, faggi, con non infrequenti zone prative, avanzi la maggior parte di secolari disboscamenti, imputati specialmente alla Repubblica di Genova.

Bellezze naturali si consertano con ville e casine d'ogni maniera, con stabilimenti balneari ed officine, con orti ubertosi, in un sincretismo meraviglioso. Il mare, poi, aperto e lambente le malie della gemina Riviera, dà al clima un carattere di costante medietà, qual più sopra venne accennato. Scarse le pioggie, con accenni evidenti a crescenti siccità. Ricca

Torre antica restaurata.

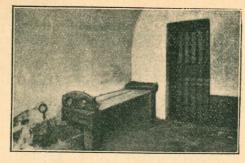
la fauna; interessante la flora; ottime le condizioni igieniche, rare le malattie epidemiche. Popolazione oltre 70.000 abitanti, in cui l'elemento locale non raggiunge la terza parte.

La città di Savona è nettamente divisa in due zone dal lungo (1 Km.) e largo (18 m.) Corso P. Amedeo, dalla caratteristica alberatura a lecci. Ad

Ponte romano (Quiliano).

Ponte romano (Quiliano).

oriente, in un'area angusta e circoscritta, s'adagia la vecchia città; ad occidente e tramontana, guadagnata in antichi orti e ville, in una amplissima plaga, si distende la città nuova. La prima è tutta a vie anguste, tortuose, a piazzette, chiassuoli, archivolti, a vicoli deliziosi, tra cui si

indovinano spesso vetuste torri, il sesto acuto e fioritura abbondante di edicole, tabernacoli sacri, portali deliziosi; la seconda, invece, è tutta

Cella di G. Mazzini nella fortezza.

una scacchiera di vie lunghe, larghe, regolari, alla foggia di Torino, in cui non mancano corsi alberati, piazze e giardini.

Diasi un rapido sguardo a questa città, che l'Astesano celebrò in un suo poema ben noto.

Lapide nella fortezza ricordante la prigionia di Mazzini.

Parte caratteristica della fortezza (Sec. XVI).

Scendendo dalla Stazione ferroviaria « Letimbro », valicati gli ampi giardini di Piazza Umberto I, tutta a portici regolari e snelli, si entra in Via Paleocapa (700 m.), fiancheggiata, ai due lati, da bei palazzi e splendidi portici e immettente al vecchio porto, su cui si leva la torre dedicata al savonese compagno di Magellano, Leon Pancaldo (1482-1540), unico

avanzo dell'antica cinta muraria. A metà del suo sviluppo è intersecata, ad angolo retto, dal vasto Corso Amedeo. Percorrendone un 20 metri, a sinistra, si scorge, nello sfondo di Piazza Garibaldi, la classica facciata del civico Teatro (1853), dedicato al sommo lirico savonese Gabriello Chiabrera (1552-1638). Il disegno è del Falconieri, migliorato dal savonese Cortese. Delle quattro statue, che abbellano il prospetto, le due inferiori, ritraenti Goldoni ed Alfieri, sono di Santo Varni (1807-1885), le due superiori, riproducenti Metastasio e Rossini, sono del savonese Antonio Brilla

Resti del Castello dello « Sperone ». (Secolo XIII).

(1813-1891), cui spetta pure il grande altorilievo del frontone. L'Apollo del culmine è di altro eletto savonese, G. B. Frumento (1820-1887), scolaro del Varni. Dietro s'aderge l'amena e solatia collina della « Villetta », a palazzi, a villini, colle ruine del vetusto Castello dello « Sperone », costruito nel 1227.

Ritornando in via Paleocapa e puntando verso il porto (movimento prebellico annue tonn. 2.000.000), giunti all'incrocio di Via Pia — la vecchia Fossavaria, bimillenaria, detta Pia da Pio VII, che a Savona fu prigione a lungo di Napoleone I — e, voltando a sinistra, si trova la Parrocchiale di S. G. Battista, antic. S. Domenico. Essa è di bella architettura e fu compiuta nel torno del 1567; è a tre navate, con cupola recente. La facciata è

del 1735. I suoi freschi sono un monumento dell'arte savonese, poichè vi si emularono, nella loro virtuosità, i cittadini pittori: Gerolamo Brusco (1742-1820), Lazzaro Demaestri (1840-1910), Raffaello Resio, vivente e Domenico Buscaglia, insigne ornatista (1828-1910). La chiesa racchiude tele di sommo pregio, quali la « Adorazione dei Magi » del Dürer — di cui

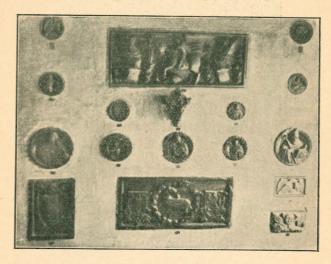
L'antica fortezza ed i fossati oggi non più esistenti.

recentemente fu rubata un'anta —, la « Natività » di Antonio Semino (1485-1555), lodatissima dal Lanzi, e poi altri quadri di Teramo Piaggio (sec. XVI), di Gerolamo Piola (1666-1724), di Giuseppe Ratti, savonese (1730-1795), per dire dei principali. Non discosta è, deturpatissima, la vetusta « Commenda gerosolimitana » di S. Giovanni, fondata nel 1196.

Ripercorrendo la storica strada, ove un dì risuonarono le officine dei « bombaciai » e le voci dei « drapperi », a destra, si entra nella città vecchia. Sono tutti vetusti palagi, a portali or semplici, or istoriati, di pietra

Ex-Certosa di Loreto.

nera, o di marmo bianco. Notevole il vecchio palazzo dei Sormano, oggi delle Associazioni operaie portuarie, rimesso, e dentro e fuori, in istile cinquecentesco. Armonica e caratteristica la piazzetta della Maddalena che, sotto l'ex-palazzo Multedo, reca fregi e stemmi ricordanti i Della Rovere e una grandissima edicola di N. S. di Misericordia, elevata nel 1766. Qui è il palazzo dei Boselli, conservante antiche maioliche savonesi.

Proseguendo per poco tratto, dalla piazzetta dei Della Rovere, si può contemplare, in tutta la sua severa bellezza, la facciata posteriore dell'immenso palazzo, che Giulio II fece costruire dal Sangallo, e in cui albergarono Clemente VII, Filippo II, Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I e Napoleone I. Vi è oggi la R. S. Prefettura, il Tribunale ed altri pubblici uffici. Il palazzo fu, testè, restaurato in modo, però, inadeguato. Vicinissimo è il trecentesco palazzo, che fu dei Sansone, con emblemi ghibellini dell'epoca. È copioso di saloni, con buoni stucchi e quadri del visto Ratti. Sulla facciata è una lapide ricordante la prigionia, ivi sostenuta, nel 1809,

Fede e Patria - Avanzi nella Civica Pinacoteca.

da Pio VII. Di fronte è la storica torre del « Brandale », già ricordata in atti del 1178, sede del Podestà e dell'Abate del popolo dell'antica Repubblica savonese e onde partì il primo grido della rivoluzione democratica del 1303. Nella cella campanaria è una grossa campana, detta « Vittoria ». Contigua è l'« Anziania », costruita nel 1320, ricostruita nel sec. XVI, con grandi sale.

Volgendo al vicino archivolto, da via Forni, ove è dato ammirare un magnifico portale dei Gaggini, si riesce in via Vaccioli, ove è il magnifico palazzo cinquecentesco dei titolari, con superbo portale e portico a quadrelli in maiolica, l'ultimo rimasto dei tanti, che un dì abbellivano Savona. È in cattivo stato di conservazione. Discendendo per la via, ove una lapide ricorda il domicilio del notaio Paolo Boselli (1784-1869), uno dei capi savonesi dei moti liberali del 1821, si riesce nell'angusta piazza della Cattedrale.

La massima Chiesa savonese si presenta con una ricca facciata in marmo del celebre Calderini; la gran porta coll'« Assunta », imponente

lavoro marmoreo del secondo mezzo del '700, è di Antonio Luciani e Giovanni Cibei.

La fabbrica durò dal 1589 al 1602 ed è falsamente attribuita al celebre matematico e astronomo savonese P. Orazio Grassi S. I. (1590-1654), emulo di Galileo. L'interno è a tre navi, su pilastri, con capace abside e cupola alta, maestosa. I grandi freschi sono, per gran parte, opera recente del

Pinacoteca Civica.

Presepio e Santi di G. Massone di Alessandria.

Coghetti, coadiuvato da Eugenio Agneni, Luigi Quarenghi e Giuseppe Mola. Vediamone partitamente le bellezze.

La prima cappella a destra ha un prezioso polittico di Lodovico Brea (XV-XVI sec.) con l'« Assunta, l'Epifania, lo sposalizio di Santa Caterina ed altre figure di Gesù, Maria e Santi ». Fu rapito da Napoleone I e poi restituito. Gli affreschi murali sono del savonese Gian Agostino Ratti (1699-1775). La seconda, con un basso rilievo trecentesco, rappresentante « N. S. di Priamar » e un ricchissimo altare marmoreo, è impreziosita da un'ancona di Tuccio d' Andria (XV Sec.), ritraente la «Vergine col Putto in grembo e Santi ». Nella parte inferiore del quadro son ritratti della nobil famiglia dei Raimondi, commissionari del quadro. Anche questo fu rapito e indi restituito da Napoleone I. I freschi murali son qui pure di A. Ratti : un « S. Cuore di Gesù » è opera del Brusco. La terza ha una

« N. S. degli Angeli » di Giovanni Baglioni (1571-1644) e un « Sogno di Giacobbe » dello stesso. Il volto fu istoriato da Francesco Allegrini da Gubbio (1587-1663). È poi una delle due porte laterali, immettente all'Episcopio. Sovra essa è una ricca tribuna, che coll'Episcopio comunica e che fu eseguita allorchè quivi fu incarcerato Pio VII. Segue la quarta cappella con una « Santa Orsola » del Paggi (1554-1627), e un « S. Agostino » del Baglioni. Il soffitto è opera del Brusco prelodato. La quinta appartiene alla Compagnia dei Morti, tutta a marmi, di effetto grandioso. Notato l'al-

Pinacoteca Civica.

Cristo e Maria del Bardo Pavese.

tare con scheletri marmorei, perfetti, che voglionsi opera di Stefano Sormano (Sec. XVI-XVII) e il grande « Crocefisso », avanzo, forse, dell'antica Cattedrale. I freschi son cosa mediocre del Quarenghi. L'ultima cappella è dedicata a S. Sisto I, papa e martire, di cui si serba il corpo presunto in apposita urna e del quale è ritratto il martirio, nel volto, dal savonese Giuseppe Bozzano (1815-1861). La decorazione dell'altare è in marmo e rappresenta la « Discesa dello Spirito Santo », resto di monastero teresiano, oggi non più esistente. L'ancona, una « Madonna col Bimbo e i SS. Pietro e Paolo », è giudicata di scuola peruginesca. Dei due grandi quadri laterali, il migliore, una « Sant'Orsola », è del visto Paggi. Sono qua e là per

la cappella avanzi dell'antico Duomo, distrutto dai Genovesi (Prima metà del '500), fra cui la «Presentazione di Maria al tempio», bassorilievo, opera del maestro di Buonarroti.

Passando alla navata di sinistra, la prima cappella reca l'urna del beato Vescovo di Savona Ottaviano (+ 1128). Un dì era dedicata a Santo Stefano, il cui martirio è effigiato in una magnifica ancona di Pietro Berettini da Cortona (1596-1669). Fatti della vita del B. Ottaviano stanno figu-

Panorama della Città dal Colle dei Cappuccini.

rati nel volto del prefato Brusco. Da ammirarsi ancora un «S. Francesco che riceve le stimmate» del Brusco stesso, il mausoleo del Vescovo Stefano Spinola, di Jacopo Ant. Ponsonelli, e un'edicola marmorea, lavorata d'altro dei Sormano, Ludovico (XVII Sec.). L'altare della quinta cappella è grandioso e proviene dal soppresso convento carmelitano di S. Teresa. Tra bassorilievi e angeli recenti è una marmorea «Madonna di Misericordia» di Stefano Sormano, che un dì campeggiava sulla porta cittadina «Bellaria» o «Villana». I freschi laterali sono del lodato Demaestri. Nel 1915 tutta la cappella fu rivestita di ottimi marmi, riproducenti gli ornati, che seguono in tutto il tempio. La quarta cappella è detta di «N. S. della Colonna», effigiata in una crosta muraria, da Aurelio Robertelli (Sec. XV). In questa cappella fè nuova e magnifica prova l'Allegrini di cui sopra si disse. Sonvi ancora una «Presentazione», un'«Annunziata» di Carlo Giuseppe Ratti ascritte a Francesco Albani, il rivale di Guido Reni (1578-1660) e un «S. Ambrogio» e un «S. Bernardo» del Brusco. Le pareti son rivestite da va-

ghissimi marmi. Segue l'altra porta laterale, sormontata da un basso rilievo in pietra nera, ritraente l'«Assunta e gli Apostoli», che Andrea Bertolotto afferma operato nel 1002. Questo, con la sottostante pila dell'acqua lustrale, semplice, graziosa, apparteneva all'antico Duomo. Viene poscia la terza cappella; l'ancona è un «Cristo legato alla colonna» di Luca Cambiaso (1527-1585), tanto celebrato. I freschi murali son del Brusco, bellissimi. La seconda, di patronato un dì dei Doria, è un piccolo museo del

pennello di Bernardo Castello (1557-1629). La prima è pur frescata dal Brusco.

Nella navata centrale è a osservarsi il battistero, i cui marmi offrono agli studiosi materia di discussione; di fronte è un mirabile «Cristo crocifisso» di marmo, del secolo XIII. Più avanti, la pila dell'acqua benedetta è dono del savonese papa Giulio II e apparteneva alla primitiva Cattedrale. A questa apparteneva pur anco il pulpito, fattura di G. B. Molinari (Secolo XVI), su base posteriore. I fregi sono di Anton Maria Daprile.

Attraverso ampia balaustrata, con angeli del visto Frumento, si ascende al maestoso «Sancta Sanctorum», fronteggiato dal grandioso altare marmoreo, barocco, con un tempietto pur di marmo, il cui disegno si attribuisce al visto Grassi, con statuine, bassorilievi magnifici. Nell'abside corre il Coro monumentale in tarsia, quivi trasportato dalla vecchia Cattedrale. Esso è uno tra i più superbi d'Italia, fattura di Anselmo Fornari, Elia De Rocchi, Giovan Michele Pantaleoni, tra il 1500-1515, ad opera del Co-

mune savonese e di papa Giulio II. Il prezioso monumento fu restaurato nel 1852 dai famosi tarsiatori savonesi, fratelli Garassino, che lasciarono l'orma loro nelle due porte laterali. La sedia vescovile è lavoro cinque-

Polittico del Foppa e Brea nell'Oratorio di N. S. di Castello (Sec. XV).

centesco, con ornati posteriori. Il grande leggìo è del Pantaleoni e venne fornito nel 1517.

Nella cosidetta « Masseria » è serbato il tesoro e sonvi talune tele preziose, fra cui i ritratti di Sisto IV e Giulio II, che il Torteroli vuole operati in Savona da Filippo da Verona, nel 1515. Esso era ricchissimo, ma nello spoglio, perpetrato nel 1798 dalla Repubblica democratica ligure, fu irreparabilmente privato di opere meravigliose. Restano vari reliquiari del '400 e '500, un ostensorio del 1476, il pastorale di Giulio II, la

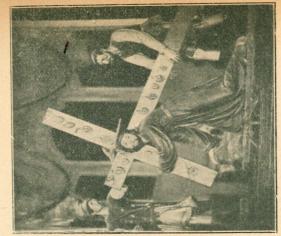
Civica Pinacoteca. *La Nunziata e Santi* di ignoto quattrocentista

Croce dei Riario, una « Fuga in Egitto », attribuita al Cellini, molti calici, ecc. Tra i parati primeggia quello donato da Giulio II.

Nella prima sacrestia è un polittico marmoreo, opera sincretica, con resti dell'antico Duomo, statue e busti marmorei, tra cui uno notevole del

Polittico di avanzi marmorei di varie epoche dell'antica Cattedrale (prima Sacristia del Duomo).

Frumento. Il Rev. Capitolo possiede un piccolo Archivio storico, con pergamene e registri.

Per un ampio chiostro, in cui si ammirano resti di freschi trecenteschi e quattrocenteschi e iscrizioni dell'epoca della diruta Chiesa francescana, si sale all'Episcopio, rimaneggiato sui primi del '600 e nel 1776, con ampi

Mistero: *Caduta sotto la Croce*
Scuola Napoletana.

Mistero: *Adamo ed Eva* del Martinengo.

Pinacoteca Civica.
Madonna attribuita a Donatello

saloni, pitture, busti e gli appartamenti in cui visse prigioniero a lungo Pio VII. È annessa la Curia, con discreto Archivio storico, a partire dagli ultimi del '400 e la Biblioteca ecclesiastica, fondata nel 1766, con oltre 10.000 volumi. Non è aperta al pubblico.

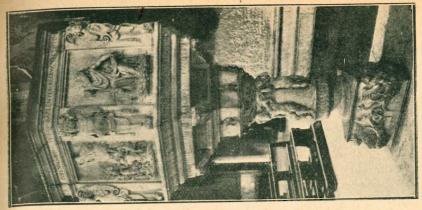
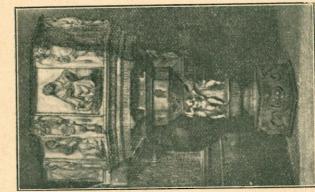
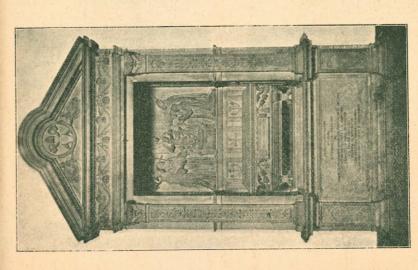
Uscendo di Cattedrale, a sinistra, si entra nella bellissima Cappella Sistina, eretta da Sisto IV alla memoria dei suoi genitori, che riposano in un grandioso monumento, fra i più belli di Michele e Giovanni De Aria

Pietra tombale
di Giuliano di Langia
(Sec. XVI).

Cristo marmoreo (Duomo)
(Sec. XIII ?).

(sec. XV). La cappella, nel sec. XVIII, fu ridotta ad un ricco e splendido barocco. Subì, or non è molto, sapienti restauri a cura della R. Sopraintendenza di Genova. Il medaglione del volto è un eletto lavoro del Brusco.

Girando, indi, a destra della piazza, per via Scarzeria, al cui angolo è il magnifico palazzo Brilla, con ottime statue di Antonio Brilla, già visto, per via Verzellino, si ritorna al Corso Amedeo. Lasciando a destra il grandioso « Asilo infantile Regina Margherita », istituito nel 1847, con sopra la « R. Scuola Industriale », togliendo a sinistra, si giunge alla spaziosa piazza Giulio II. Vi immettono molte vie di antiche corporazioni artigiane: Scarzeria (cardatori), già vista, Cassari (falegnami), Untoria (conciapelli),

Pulpito del Duomo (ai due lati)
(Sec. XVI-VII).

Pulpito del Duomo (ai due lati)
(Sec. XVI-VII).

Monumento ai genitori di Sisto IV
(Sec. XV - Cappella Sistina).

antichissima, poichè nel secolo scorso vi si scoperse un tratto di strada romana. Al suo principio è la Parrocchiale di S. Pietro, dei Carmelitani, eretta nel finire del Sec. XVII, abbellita nel torno del 1770. Sulla facciata,

Palazzo della Sotto Prefettura (G. Sangallo ?).

Principio di Via Paleocapa e Torre « L. Pancaldo ».

Via Quadra Inferiore.

mediocre, è un S. Pietro di Pace Sormano (Sec. XVI). All'interno sono notevoli un « S. Pietro » del Caravaggio (1569-1609), un « S. Andrea Avellino » del Brusco, una « Madonna e S. Simone Stock » di Domenico Piola (1628-1703) ed altre tele.

Ritornando a Corso Amedeo si trova il grandioso Spedale di S. Paolo, eretto nel torno del 1856, su disegni di Carlo Sada. Esso ha buone tele, tra cui la « Consolatrix afflictorum » di Nicola Barabino (1831-1891) e molti busti, lapidi, statue di benefattori, dai Sormano, al Toso. Costeggiandolo, si giunge all'incrocio di Corso Mazzini, oltre il quale si eleva la fortezza

Via Riario (ant. Chiappinata).

Piazza delle Erbe e antico palazzo del Comune

Piazza Colombo (Al. di Canapa) (Sec. XVII-XVIII).

che Genova elevò, a metà del Sec. XVI, colà ove era la parte più bella della città, distruggendo tesori incomparabili di storia e d'arte. Una lapide ricorda che ivi Giuseppe Mazzini, prigioniero, divinava la « Giovine Italia ».

Oltre, principiano i viali e giardini, intitolati a Dante Alighieri, ove si tiene pubblico mercato. Finiscono in grandissimo terrazzo a mare, con piccola fontana. A sinistra s'apre la breve e amena passeggiata « Trento e Trieste ». In questo magnifico sfondo, da cui si gode una vista superba, è lo stabilimento balneario « Wanda », con ampio teatro.

Ritornando, si scorge, a sinistra, il lungo, largo Corso Cristoforo Colombo, guadagnato in antichi orti, con ponte monumentale sul torrente Le-

timbro e un susseguirsi di officine e stabilimenti balneari. Esso è solcato dalla tramvia elettrica, che porta alla vicina Vado Ligure.

Ripassando pei visti viali, si ritorna a Corso Mazzini, fiancheggiato, per buon tratto, da uno dei più importanti stabilimenti della « Ilva » (2800 operai) e indi dalla piazza omonima. In essa danno quanto resta dell'antico collegio degli Scolopi (Sec. XVII) e della Chiesa loro, occupata oggi dalla Confraternita della SS. Trinità. È un edificio barocco e la facciata è del 1733. L'altare è del 1752 : del 1754 le pitture e gli stucchi. Alcune buone tele e l'« Ecce Homo », gruppo in legno di Gio. Andea Torre, genovese (Sec. XVII-XVIII). Di fronte è la civica Biblioteca (Direzione Cav. Uff. Prof. Filippo Noberasco), fondata nel 1840 : conta oltre 32000 volumi. Ha

Piazza Maddalena con edicola mariana (Sec. XVIII).

parecchi incunaboli ed aldine. Ha un reparto di MM. SS., con alcuni Codici in pergamena e miniati. Annesso è il civico Archivio, ricco di circa 1200 pergamene a partire dal Sec. XI, 1700 filze notarili e cartul. e notular. Ha pure molti statuti corporatizi, registri di atti e moltissimi volumi attinenti la civica Finanza e materie varie, a partire dal Secolo XIV. Vi è pure un buon riparto riguardante la Repubblica ligure democratica e il dominio napoleonico. La Biblioteca è giornalmente aperta al pubblico e ha le ferie nel mese di Settembre. È in via di riordinamento.

Scendendo dalla Biblioteca, si arriva alla vecchia darsena, dominata da amplissimo, pubblico terrazzo. A sinistra si trova la calata Pietro Sbarbaro. Percorrendola, si ha una visione, per quanto deturpata dal tempo e dagli uomini, di Savona medioevale.

Su piazza Erbe — ove si tiene il mercato all'ingrosso della frutta ed ortaggi — prospetta il vetusto palazzo municipale, eretto nel 1303, oggi completamente mutato e di cui si scorge ancora in basso il sesto acuto. Vicina è piazza Colombo, poi « di canapa », antichissima. Vi dà il locale della Do-

gana, vetusto, restaurato nel 1815, 1856, 1861, con sopraportale dei primi del '300. Vi si ammirano freschi, edicole sacre, lapidi.

Continuando, si giunge a piazza Leon Pancaldo, ove si ha splendida vista sul porto e sulle colline che, lievemente digradando, fanno corona alla città.

Di fronte alla torre si può vedere il grandioso magazzino dei sali e tabacchi, un dì monastero agostiniano, e Chiesa attinente, fondato sugli ultimi del Sec. XIV. Quivi funzionò una delle prime tipografie italiane,

Via Chabrol e attuale Municipio.

Casa del Chiabrera nella via omonima.

ad opera di fra Giovanni Bono, probabilmente savonese, e nel 1471 e '74 uscirono a luce rispettivamente il « Doctrinale » di Alessandro de Villa Dei e il « De philosophica consolatione » di Severino Boezio, conservato quest'ultimo nel civico Palazzo.

Rientrando in Via Paleocapa, e, percorrendone un brevissimo tratto, si apre a sinistra Via Quarda, dove nacque il Chiabrera, ricchissima di palazzi classici, dai meravigliosi portali in pietra nera o marmo. Salendo al vetusto palazzo, già dei Pozzobonello, con meraviglioso portale marmoreo, si può ammirare il civico Museo e unita Pinacoteca (Direttore Cav. Prof. Nicolò Mezzana), aperti al giovedì e domenica. Sono interessantissimi.

Il Museo si divide in quattro sezioni; notevolissima la prima, col grande scheletro (m. 19,30) della « Balaenoptera musculus », pescata nel Tirreno, i molti e vari mammiferi, la meravigliosa collezione ornitologica David, ricca di quasi 1000 esemplari esotici, quella Piccone, oltre 1000 capi, importante per l'avifauna ligustica, i pesci, i rettili, le farfalle. Pur di grande momento la raccolta geologico-mineralogica Pacini, integrata da quella preistorica Amerano, con pezzi illustrati dal famoso prof. Arturo Issel. Il reparto lapidario interessa la storia savonese dal Sec. XII al XVIII. La collezione storica ha molti resti preromani, romani — noto un embrice,

La Cattedrale.

S. Giov. Battista già S. Domenico.

scoperto nel leginese, con bollo inedito —, esotici e una discreta raccolta delle celebri ceramiche locali, tra cui, veramente superba, una grandissima zuppiera, modellata dal Brilla. La sezione etnografica è peculiarmente costituita dalle collezioni Cerruti e Magliani, interessanti le isole della Sonda e il Continente Africano.

La Pinacoteca spazia in quattro saloni; nei primi tre son tele delle scuole bolognese, piemontese, e specialmente genovese. Troviamo, così, ben rappresentati il Tavarone (1556-1641), il Paggi, il Castello (1625-1659), il Fiasella (1589-1666), Domenico Piola e la coorte savonese del Bicchio (1600-1670), del Guidobono (1654-1709), del Ratti, del Brusco, del Bozzano, del Frascheri (1810-1886), del Demaestri, del Resio. Pregiatissima l'ultima sala con preziose tavole, dei Sec. XIII, XIV, XV, di Coppo di Marcoaldo (op. 1261-1275), di Barnaba da Modena (op. 1357-1377), Giovanni Massone (1433 - 1511), Mantegna (1431 - 1506), Antonio Semino

del Foppa (Sec. XV), di Bardo, Pavese (op. nel 1500), di fra Gerolamo da Brescia (op. 1519), del Bernini (1598-1680), per dire dei primi.

Uscendo, ci troviamo di fronte il magnifico palazzo Oxilia, già de' Grasso, con portale marmoreo, dello spirare del '500 e mirabili freschi di Antonio Semino. Stanno di fronte quelli massicci dei Gavotti, con vetuste torri. Costeggiandoli, per la via omonima, si giunge alla Parrocchiale di S. Andrea Apostolo, fabbricata un dì dai Gesuiti tra il 1714-1716. Essa fu frescata, nel torno del 1741, da Sigismondo Betti e da Marco Sacconi e ampiamente restaurata in questi ultimi tempi. Ha molte tele fra cui la « Madonna del buon Consiglio », attribuita ad Albertino da Lodi (Secolo XV). Ricetta oggi la « Coronazione di spine », uno dei capolavori del Maragliano (Sec. XVIII), della Confraternita di S. Agostino.

Via Vercellino

Santuario di N. S. di Misericordia.

Per Vicolo dei Giudei, l'antico « ghetto », si giunge al palazzo del Comune. Esso ha copia di lapidi e busti antichi e moderni. Nel salone della Giunta è il prezioso medagliere Lamberti, adunante monete greche, romane e specialmente italiane medioevali e moderne. Notevolissime le raccolte attinenti le zecche di Parma, Piacenza, Ferrara, Venezia e sopra tutto quelle relative alle zecche di piccole città italiane, dei Pontefici, di Genova e Savona. Ne fanno parte ancora gli antichi punzoni e sigilli comunali.

Nella medesima sala e in quella del Sindaco sono i vecchi Statuti cittadini del 1345 (pergam.), 1376 (Cart. bombac.), 1404-1405 (pergam.), dei Sec. XVI, XVII; molti Codici di statuti corporatizi artigiani (Secoli XV-XVIII), il grosso Codice Laneo della « Divina Commedia» del Secolo XIV, splendidamente miniato, autografi del Chiabrera, ecc., ecc.

Sortendo, per l'angusta piazzetta antistante, si riesce in Via Aonzo; a sinistra è il « Monte di Pietà », fondato nel 1480, specie ad opera di Sisto IV, con resti di freschi dell'epoca. A destra è la bella Chiesa della Nunziata, eretta, sui primi del secolo XVII, dalle Agostiniane, passata oggi alla Confraternita di S. Domenico e di Gesù risorto. Essa ha freschi

del savonese Stefano Robatto (1649 - 1733), di Sebastiano Galeotti (675-1745) e di Francesco Natali (+1723), tanto lodati dal Ratti e dal Lanzi. L'altar maggiore, di finissimi marmi, è una delle cose più belle e fantasiose di Filippo Parodi (+ 1701); nel nicchio è la statua veneratissima del Cristo Risorto. Il tabernacolo, in marmi preziosi e pietre rare, è opera splendida di Pietro Cipriani. Le due cappelle laterali han marmi pregiati e recano un « S. Agostino » di A. Ratti e una « Immacolata » di Andrea Semino (1510-1578). Il Coro dei confratelli, oggi incompleto, è una preziosa opera tedesca del finire del Sec. XV. La tribuna è un magnifico Luigi XV, operata nel 1757, e con altri stucchi, dorata a zecchino. Di fianco è il palazzo dei Conti Naselli-Feo, con buone tele e pregiate suppellettili.

Teatro Comunale

G. Chiabrera.

Restano ancora, qua e là, alcune cose, degne di particolare rilievo. Se da Piazza Pancaldo, per via S. Lucia, si trae verso la provinciale di Genova, onde si può salire all'amenissimo Colle S. Giacomo, dalla vista meravigliosa, e ove, nell'ex-Convento francescano (fondato nel 1470) è sepolto Gabriello Chiabrera, si trova la Chiesuola di S. Lucia, un dì Abbadia di S. Ponzio (Sec. XIV), in cui officia la Confraternita di S. Agostino. Aveva alcune buone tele, tra cui un « S. Giacomo e S. Cristoforo » del Brusco. Dietro è una loggia, la spesso mentovata « Siracusa » del Chiabrera, in cui raccoglievasi a poetare e intrattenersi cogli amici.

Dal Colle S. Giacomo si passa alla « Villetta », quartiere in formazione, con belle palazzine e imponenti fabbricati, quali il Collegio delle Suore della Purificazione, il Seminario e annesso Collegio, il Pensionato dei Signori della Missione. Al Collegio della Purificazione è unita bella Chiesina, frescata dal Resio: il Seminario ha una buona Biblioteca e Osservatorio astronomico. A monte è il convento dei Cappuccini, in superba posizione, fondato nel 1538 e bella Chiesa, consecrata nel 1626. Essa ha tre

quadri dell'Allegrini, un « S. Antonio di Padova col Bambino », del Fiasella, la « Natività del Redentore con S. Francesco d'Assisi e il B. Ottaviano » di Antonio Semino e altri.

Discendendo a ponente, si giunge all'imponente Collegio-Ginnasio degli Scolopi, con Biblioteca e gabinetti di Scienze naturali. Quindi si riesce in Via Torino, ove la Parrocchiale di S. Francesco di Paola, in Chiesa elevata sui primi del '600, fu riaperta, in questi ultimi anni, al culto. È frescata dal Resio e ha una bella statua marmorea del titolare, opera del Toso. Ritornando e sboccando in Via dei Mille, si giunge alla Chiesa della Concezione, artistica, ardita concezione dell' architetto savonese G. Battista Folco. Fu consecrata nel 1763. Vi è oggi la Confraternita dei SS. Pietro e Caterina. È un piccolo museo di quadri, poichè, attorno al principale: « S. Pietro e S. Caterina » del Bernini, ne sono molti di Giuseppe Ratti, già mentovato, pure allusivi ai titolari, quattro del Brusco e alcuni

Piazza Garibaldi.

Antico Collegio degli Scolopi
Piazza Mazzini.

del Bozzano. Vi si conservano ancora i due gruppi in legno: « La flagellazione » e « Gesù caduto sotto la croce », lavoro secentesco di scuola napolitana.

Volgendo a Piazza Garibaldi e prendendo per via Manzoni, si giunge a Piazza Sisto IV, con bel giardino e monumenti a Pietro Giuria (1816-1876) e a Pietro Sbarbaro (1838-1893) del Dini, il primo, di G. B. Bacigalupo, il secondo. Si accede dalla piazza all'Oratorio di N. S. di Castello, fabbricato a metà del secolo XVI, e ricostruito nel 1634, con ricchi stucchi settecenteschi. È monumento nazionale per il famoso polittico del Foppa (Secolo XV) e Brea (XV-XVI Secolo), perfezionato nel 1490. Vi si ammirano pure, oltre ad altre tele, tre grandiosi gruppi in legno: « Cristo morto in croce » di scuola romana del finire del '500; la « Deposizione dalla Croce » del savonese Filippo Martinengo, detto « Bastelica » (1750-1800) e la « Addolorata » del savonese Murialdo (Sec. XVIII-XIX). Vi sono ancora pregiati Crocefissi.

PIANTA TOPOGRAFICA
DELLA
CITTÀ DI SAVONA
Scala di 1 : 15000
Cappuccini
Via Frugoni
Campo Ginnastico
Canale Ritorto
V. Rocca di Legino
Ch. d. Consolazione
Via L. Corsi
Mattatoio
Corso Agostino
Seminario
Casma S. Giacomo
Miramare
Funivie
Stab. Baln.
Fanale Verde
Capitaneria del Porto
Strada a Mare
Porto
Pancaldo
Molo di Traversa
Fanale Rosso
Darsena Vitt. Eman.
Molo delle Casse
pel petrolio
Fanale Bianco
Duomo
Ospedale
S. Pietro
Polit. Garibaldi
Corso Crist. Colombo
Off. elett.
Vanda
Antica Fortezza
Molo S. Erasmo
1. Chiesa della Concezione - 2. S. Giovanni - 3. S. Lucia e Siracusa del Chiabrera - 4. Ant. S. Agostino - 5. Torre L. Pancaldo e Anziania - 6. Pal. del Comune - 7. Orat. di N. S. di Castello - 8. Chiesa della Nunziata - 9. Orat. di S. Giovanni - 10. S. Filippo - 11. S. Michele - 12. Spedale S. Paolo - 13. Stazione Ferroviaria - 14. Castello dello Sperone.

In Savona moderna è da ammirarsi l'Oratorio dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista, con dodici tele di Agostino Ratti, la « Discesa di Cristo al Limbo » del Brusco e tre magnifici gruppi in legno : « Promessa del Redentore » del Martinengo, « Orazione nell'orto » del Maragliano, « Cristo al palo » d'ignoto e un Crocefisso del prefato Maragliano. Oltre torrente è la Chiesa agostiniana di N. S. di Consolazione, fabbricata tra il 1487 ed il 1495, restaurata e completamente tramutata nel 1619, 1628, 1725. Sulla facciata ha una Madonna dell'Orsolino (Sec. XVII). Entro è un'ottima pala di Luca Cambiaso, ritraente la titolare; i « SS. Pietro e Paolo » sono della scuola dei Sormano : « N. S. di Misericordia » è di Filippo Parodi già visto.

Corso Principe Amedeo.

Via Paleocapa.

I SOBBORGHI

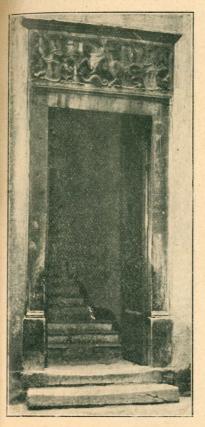
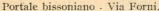
A monte di Savona, in poca piana e su per i dolci declivi delle apriche e culte colline, si distende il borgo di *Lavagnola,* antichissimo, per cui passava la « Via Emilia ». È notevole la Parrocchiale, un dì gotica, irriconoscibile oggi, con campanile del 1790. Essa reca buoni freschi del Demaestri e del Resio; il maggiore altare è del 1775. Sommamente prezioso un polittico a tempera, colla « Madonna allattante il Bambino e Santi », dalla data del 1057 e altro attribuito a Barnaba da Modena. Da osservarsi il ponte a un arco, costruito nel Sec. XIII. Vi sono iscrizioni e le antiche Chiesette di S. Maria e S. Martino. Da notare alcune splendide ville, tra cui il castello Migliardi, già degli Imperiale, con magnifiche sale e freschi del Resio.

Proseguendo, per la stretta e montana vallata del Letimbro, per circa 5 chilometri di una bella strada, tagliata fra il 1539 e il 1544, incontrando a tratti uguali 9 cappelle, erette nel Secolo XVII, in cui è dato ancora d'indovinare il pennello di Bernardo Castello e di Agostino Ratti, si giunge al *Santuario di N. S. di Misericordia.*

Esso porge su spaziosa piazza, con bella fontana del Ponsonelli. Venne costrutto fra il 1536-1540; completato nel 1634. Architetto Pace Antonio

Sormano; la facciata è di Taddeo Carlone (+1613), castigatissima. L'interno è a forma basilicale, a tre navi, con sottostante cripta. I freschi sono splendida cosa di Bernardo Castello; nel 1836 vennero ricinti di altre figure ed ornati dal Narducci e dal Riva.

Vediamo le 8 cappelle, ridotte alla forma attuale nel 1611. La prima, a destra di chi entra, ha una bella pala, « L'Immacolata » del Brusco; la se-

Portale bissoniano - Via Forni.

Palazzo Grassi (od. Oxilia).

conda, la « Natività di M. V. » di Orazio Borgianni (Secolo XVII); la terza, un'opera eccellente : « Presentazione di M. V. al tempio », del Domenichino (1581-1641); la quarta un « Crocefisso » di G. B. Paggi.

Si scende indi alla cripta, lavorata in parte da Gio. Andrea Sormano (Sec. XVI-XVII). La statua di M. V. è dell'Orsolino. Il magnifico altare d'argento è di Benedetto Giusti, operato nel 1820. Fu restaurata nel 1915. Sopra è l'Altare maggiore, forse di Francesco Schiaffino (1689-1765). Il

grande Crocefisso è della maniera del Ponsonelli. Dietro è il Coro a tarsia, magnifica opera dei fratelli Tomaso (+1894) e Vincenzo Garassino (+1888): vi è altresì un quadro di Ignazio Scotto (+1907).

Scendendo, alla prima cappella di sinistra, troviamo un'ancona: « N. S. della Neve » del Castello. La seconda porta un'opera preziosissima: « La Visitazione » del Bernini. La terza reca: « Il Presepio » del Castello. La quarta ha un magnifico altare quattrocentesco e « La Nunziata » di Andrea Semino. Il pulpito, a marmo e bronzo, è opera recente di Onorato Toso.

Portale in pietra nera del Sec. XVI (Via Quarda Inferiore).

Portale del Palazzo Sormano oggi delle Soc. Operaie del Porto

La prima sacristia ha freschi del Brusco. Si passa, indi, al tesoro, un dì di una straordinaria ricchezza, saccheggiato anche esso dalla Repubblica democratica ligure. Vi si ammira una Croce argentea, di fare berniniano, un calice della Scuola del Cellini e altri magnifici, tra cui quelli donati da Pio VII, Ferdinando di Napoli, Leone XIII. Notevoli, candelieri d'argento, messali, bacili, parati, coi resti di quello regalato da Emanuele Filiberto.

A sinistra del tempio è l'Ospizio per i vecchi derelitti (1541-1593-1616-1848) con statue, busti, lapidi, maioliche, tele del Guidobono e di A. Ratti. Vicino è il palazzetto dei Doria, con buoni dipinti. A destra è il palazzo dei cappellani, con una « Assunta » di Scuola del Tintoretto, e altre tele

della maniera di Valerio Castello e del savonese Gerolamo Marchiano (Sec. XVI).

Sur un colle sovrastante è una cappella, eretta nel 1680. Reca freschi del Guidobono ed ornati di Enrico Haffner (1640-1702).

Antico Palazzo Vaccioli nella via omonima (già Cerisola).

Ritornando in città, pei Corsi XX Settembre e Colombo, si inizia la magnifica strada, che costeggia la Riviera di Ponente. S'incontra il borgo *Fornaci,* così detto dalle officine di terrecotte. Ancora sino a pochi anni

sono vi si lavoravano artistiche maioliche. La Parrocchia è rifusa su Chiesetta, eretta nel 1667. Ha alcune tele, fra cui una di Luca Cambiaso e altra di Domenico Piola. Nei dintorni belle ville, tra cui quella Becchi, con importanti collezioni artistiche e numismatiche.

Proseguendo, tra orti e ville, si giunge all'altro borgo di *Legino*, tanto cantato da Gabriello Chiabrera, di cui esiste ancora la villa. La Chiesa, fabbricata negli ultimi del Secolo XIII, è oggi irriconoscibile dall'antico e diversamente orientata. Fu restaurata nel 1802: il pulpito apparteneva all'ex-Chiesa di S. Giacomo. Essa ha freschi di Agostino Ratti e del Coghetti, citati. Vuolsi di Giulio Cesare Procaccini (1548-1618) una splendida « Risurrezione » di Lazzaro. Lungo l'erma vallata del Molinero che, nelle

Il Porto e l'Avamporto.

piene del 1844-1876-1920, portò all'aprico tombe dell'epoca romana, si trovano avanzi della chiesa di S. Anastasia, di stile romanico; più sopra son quelli della cappella dei SS. Pietro e Paolo, con antichissimi freschi. Tra le ville, notevoli quelle dei Gavotti, Assereto, Calcagno, Astengo, Zanelli, con pregiate quadrerie e mobiglie.

Inoltrandosi ancora per via Nizza, si giunge all'estremo borgo di ponente: *Zinola*. Ha Parrocchiale moderna, finita nel 1884, su disegni del Cortese. Nei pressi sono cospicui resti della millenaria Rettoria di Santo Spirito. Traendo a destra, lungo il Quiliano, si riesce al grande Cimitero monumentale, con elettissime opere del Frumento, del Carli, Scanzi, Nicoli, Toso, dei Galeotti, ecc.

INDUSTRIE E COMMERCI

Savona, nel campo fecondo dei commerci, delle industrie, non ismentisce il suo passato glorioso.

Già fu accennato al fervore del suo porto, di cui sono in corso opere grandiose di banchinamento e di installazioni. Esso avrà un meraviglioso incremento, allorchè, posto mano ai lavori colossali del nuovo settore Letimbro-Quiliano, potrà diventare uno dei più grandi e dotati del Mediterraneo.

Molte Ditte armatrici, noto fra le maggiori quelle dei Fratelli Zino, Becchi e Calcagno, Massa e C., Fratelli G. B. e Francesco Serra, proseguono il genio ardito degli avi.

Delle industrie vetuste restano quelle delle concie in Savona e sobborghi, quelle figuline, pure nei sobborghi, insieme ai mulini, quelle delle conserve e paste alimentari, assai rinomate, quelle dei dolci, note specialmente pei biscotti ed amaretti, delle candele, delle mobilie, delle frutta e verdure, dell'elettricità, dei trasporti.

Son quindi le maggiori col già visto stabilimento dell'« Ilva », una piccola città di tettoie e comignoli, colle officine Servettaz-Basevi, Migliardi, conosciutissime anche all'estero. Antica fama ha la vecchia Vetreria A. Viglienzoni, dotata di grandiosi impianti, la fabbrica di prodotti chimici B. Accornero, quella degli zolfi Poggi e Astengo.

La Società Elettrica Riviera di Ponente R. Negri ha in Savona numerosi e grandi impianti, così dicasi della Società I. A. pel petrolio. Seguono poscia le officine Balbontin; Dotta, Marcenaro e Vene, specializzate: la Bartoli e C.; quella del Gas, dell'Acquedotto; quelle assai importanti delle Distillerie Italiane, cui fan seguito numerose officine meccaniche di ogni natura. Meritano special riguardo le tipografie, numerose e producenti lavori ottimi e precisi.

Il porto, su cui troneggia la colossale Filovia, ha una potente Federazione operaia, che assume tutti i lavori di carico e scarico. Esistono ancora cooperative operaie, specializzate nei lavori di addobbo e aggiustaggio delle navi in ferro e legno, eredi di una tradizione oggimai millenaria. Nè le grosse industrie dei cantieri son morte, avvegna che la crisi odierna ne insidî la vita gloriosa.

Questa vita mirabile è largamente sorretta e incoraggiata dal credito. La « Banca d'Italia » ha visto, nella sede locale, quintuplicarsi in brev'ora il movimento, passandosi dai 97.000.000 del 1908 ai 450.000.000 del 1917. Uguali incrementi segnano la « Banca Commerciale », quella di « Sconto », il « Credito Italiano », il « Credito Piemontese », la « Banca Agricola », la « Cassa di Risparmio », l'« Alleanza Cooperativa », il « Piccolo Credito Savonese », diffuso anche nel contado. Che se si voglia anco mirare agli sforzi dei più piccoli e al ritmo della vita cotidiana, ecco le RR. Poste che, nell'esercizio 1910-11, segnano oltre 29.000.000, salire, in quello 1918-19, a quasi 39.000.000.

Il movimento ferroviario delle merci, nel 1912, ad esempio, toccava 1.307.000 tonn., superando 63 città Capo-luogo di Provincia. Il movimento viaggiatori della Stazione Letimbro raggiunse, in questi ultimi tempi, un movimento di quasi mezzo milione di viaggiatori, superiore, quindi, a 42 città Capo-luogo di Provincia. Sono indici chiari, eloquenti di una prosperità, che pone Savona ai primi posti nell'economia nazionale.

CARTA DEL CIRCONDARIO DI SAVONA.

IL CONTADO

VADO LIGURE - È l'antica « Vada Sabatia » degli autori greci e latini, gran nodo stradale, campo trincerato delle legioni latine e stazione di triremi. Nel vicino Segno, con antichi avanzi scultorei, nacque l'imperatore Pertinace. Il fortilizio S. Stefano e la Batteria S. Lorenzo sono opere secentesche della Repubblica di Genova. Vado ha ampia Parrocchiale, a una navata, frescata da Giuseppe Isola (1808-1893) e da Andrea Rossi. Le nove grandi statue della facciata sono del Brilla. Alcuni notevoli avanzi nel finitimo Oratorio.

Interessantissimo il piccolo Museo romano, citato dal Momsen e dal Pais, riordinato da chi scrive. Esso si deve al Sac. Cav. Cesare Queirolo, uomo di pari scienza e filantropia. Tra i resti più cospicui sono un busto e una testa, virili, del I Sec. d. C.; una pantera, perfetta, lascia dubitosi. Seguon una « Arianna » di età imperiale, una lastra, con medaglione, fine, del II-III Sec. d. C. Non mancano iscrizioni pagane e cristiane. La figulina è rappresentata da anfore, da lucerne anepigrafe e letterate, forma 2-21 Dressel, con tipi anco dell'era cristiana. Bellissima una lucernetta di bronzo. Molti i tipi della figulina sigillata, tipi 25-37 Dragendorf. Non

Panorama di Vado Ligure.

mancano altri avanzi e piccoli oggetti, tra cui parecchi di vetro. Notevoli una « Diana Efesia », anforelle, fistule, resti di specchio, ecc., romani e armi medioevali. Vi sono ancora avanzi di pavimenti, mattoni per suspen-

Rada di Vado Ligure.

sura, tubi, erme, capitelli, ecc. Discretamente copiosa la raccolta numismatica, con poche monete dell'epoca repubblicana e con maggioranza di imperiali, da Augusto a Teodosio I. Un Costantino aureo, se non è una vecchia falsificazione, non è elencato dal Cohen.

Sono annesse al Museo una Bibliotechina (1000 volumi), e una piccola quadreria, con tele interessanti di scuola genovese.

Isola di Bergeggi - È l'« Insula Liguriae » dei doc. medioevali. Vi si vedono i resti di un faro romano e del cenobio dei monaci Lirinensi, ivi eretto nel 992.

Isola di Bergeggi.

Bergeggi - Si trova di fronte all'isoletta, arrampicato sui colli discendenti a picco sulla marina. In questa si aprono le due famose grotte naturali, ricche di stalattili e stalammiti, deturpatissime. Ne fece una vera incetta il Doge Francesco Maria Della Rovere per adornarne, a metà del Sec. XVIII, la sua villa monumentale di Albissola Superiore. Per una comoda strada, aperta in questi ultimi tempi e in cui si trovarono tombe

Veduta di Bergeggi dopo lo scoppio della Polveriera.

romane, si giunge in paese, già ricco di splendide ville, tra cui quella De Mari, De Negri, Millelire. La Parrocchiale secentesca, aveva un polittico del finire del '500 o dei primi del '600. Il vicino Oratorio serbava un trittico: « Maria Vergine e il Putto e i S. Caterina della ruota, S. Antonio abate, S. Maria Maddalena, un Santo francescano », forse di Scuola lombarda dei primi del '500 e un'ancona triangolare, rappresentante « il Crocefisso tra la Vergine, la Maddalena, S. Giovanni Evangelista », della maniera di Lodovico Brea. Oggi tutto giace orribilmente distrutto dall'esplosione del vicino forte S. Elena e l'umana solidarietà principia l'opera pietosa della ricostruzione.

Albissola Marina. — A levante di Savona, cui si accede per l'amena provinciale. Essa è rinomatissima per le sue officine di ceramiche artistiche; nei Sec. XVI-XVII vi si facevano splendidi merletti. Notevole la Parrocchiale, eretta sul finire del Sec. XVI, con bella facciata moderna in travertino e freschi dei Ratti, De Fornari ed un ottimo « San Carlo » di Gio. Andrea Ansaldo (1584-1638). Buone sculture, tra cui bellissima: « N. S. della Concordia », titolare. Questa Parrocchiale serba un meraviglioso cimelio del 1576, eletto frutto delle officine locali. È un « Presepio »,

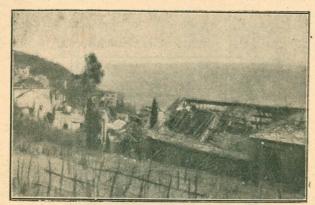
Bergeggi La Parrochia dopo lo scoppio della Polveriera.

alto 2 metri, in 48 quadrelli di maiolica, fatto da Agostino Salomone, dipinto da Gerolamo da Urbino. A fianco è l'Oratorio, sacro a S. Giuseppe, in cu si ammira un Fiasella e un « Crocefisso » del Maragliano.

Albissola Marina ha la magnifica villa Faraggiana, un dì dei Durazzo. Il palagio è vasto, con due terrazze principesche, gallerie, saloni a stucchi, Biblioteca e quadreria con assai tele di Scuola genovese. È circondata da bello ed ampio giardino.

Albissola Superiore. — Procedendo per l'aprica, fertilissima vallata del Sansobbia, dalla aperta piana, si giunge ad Albissola Superiore. In tempi storici quivi era il mare e la stazione navale romana di « Alba Docilia », per cui passava l'« Aurelia ». D'ammirarsi, nelle prime propaggini della pianura, la Chiesetta di S. Pietro del IX Sec., fabbricata su resti romani; abside e campanile sono del Sec. XII. Sul colle è la Parrocchiale di S. Nicolò, eretta a posto di altra, elevata poco appresso il 1000.

Essa ha ottimi freschi del Brusco, del Gandolfi (Sec. XIX) e un magnifico « S. Nicolò » di Francesco Schiaffino. Nella canonica vi è un piccolo Museo, che interessa e la paletnologia e l'archeologia romana.

Il miglior ornamento del paese è la villeggiatura più che principesca, che a mezzo del Sec. XVIII si fece costruire Francesco Maria Della Rovere,

Bergeggi dopo lo scoppio della Polveriera.

Doge di Genova. Il maestoso palazzo ha stucchi di scuola lombarda. Numerose statue, fra cui un Ercole gigantesco, sono disseminate nei saloni, nelle gallerie, nelle grotte, sui terrazzi. Nelle sale sono moltissime tele di

Effetti dello scoppio della Polveriera.

Scuola francese e genovese; nella cappella è un bassorilievo dello Schiaffino, rappresentante l'« Apoteosi di S. Caterina di Genova »; dello stesso un busto del Doge e altri lavori. Vi sono specchiere veneziane e caminetti e pavimenti della celebre maiolica savonese. Splendidi vasi toscani nei

giardini. Questo insigne monumento costò 300.000 zecchini di Venezia. Appartiene oggi ai Gavotti.

Non molto distante, sulla provinciale per Sassello, è il Santuario di N. S. della Pace, eretto nel 1578 su cappella degli ultimi del Sec. XV, restaurato nel 1852 e 1881. La facciata, a colonne corinzie, ha freschi dell'albissolese Gian Bernardo Gatteri (1685-1721). La navata di destra è fre-

Panorama di Albissola da « Valloria ».

scata dal savonese Bozzano ed ha opere del Castello ed un « Cristo » di sapore vandyckiano.

Anche la navata sinistra fu frescata dal Bozzano. La navata centrale ha freschi del 1649, di Antonio Novaro, savonese, e di Ferdinando Pavoni, veneziano. Nel Presbiterio fa bella mostra di sè una tela del Paggi. Nella Cripta è una bella Madonna di Filippo Parodi, e una « Assunta » del savonese G. B. Bicchio, operata nel 1632.

FRA COLLI E RIVIERE

FINALE. — Pochi paesi presentano l'uguale interesse del Finale. Sono prime le sue grotte, da cui l'Issel e altri dottissimi trassero tanti elementi per ricostruire le vetustissime ere ligustiche. Ecco per tanto la caverna ossifera delle Fate, quella imponente delle Arene Candide, in cui si raccolsero scheletri, tombe, suppellettili, armi preistoriche e romane, quella della Matta, del Rio, di Pollera, da cui vennero a luce tanti resti preziosi. E ve ne sono dieci e dieci altre e tante inesplorate ancora.

Che se vogliamo dare un tuffo in piena vita romana, risalendo Val Pia, a destra, si riesce al ritano dei Ponci. Quivi da secoli la via di Scauro sfida uomini ed elementi e i cinque ponti di Ponci, di Portio, Muto, Sordo, delle Fate, tanto parve ardito, ricantano i fasti della magnificenza latina.

È poi la più recente istoria, sbocciata da Aleramo, quando il Finale diventava il principato più cospicuo dei Caretteschi, e tale restava sino al 1570. Quante lotte, quanto ardire, quanta gentilezza e la gloria di Enrico, di Giacomo, di Antonio, e le lotte con Genova gelosa, onde gli opposti castelli Gavone e Franco, gli eroismi di Galeotto e di Vannina, le glorie di Giovanni e Alfonso, e fiore di lettere ed arti e il nome di Mario Fidelfo.

Panorama di Finalmarina.

Poi Spagna e Impero sino al 1713, poi Genova, indi Savoia, poi Genova ancora e sempre un pulsare fecondo di commerci, di navigazioni, mentre i cantieri locali davano incessante tributo di poderose galee.

FINALBORGO presenta un aspetto arcaico, austero, distinto, reso più pittoresco dal torrione di Castel Gavone, che Anton Giulio Barrili eternò nelle sue pagine vibranti. Splendida la collegiata di S. Biagio, riedificazione secentesca, con splendido campanile del Sec. XII, con pulpito, balaustrate meravigliose e tele bellissime, tra cui un « Martirio di S. Caterina » fiammingo, « N. S. del Rosario » di sapore tizianesco e copie di Raffaello, fatte dal finalese Lorenzo Spoleti (1680-1734).

FINALMARINA mostra Castel Franco, ridotto a penitenziario, la maestosa Collegiata di S. G. Battista, forse del Bernini, l'arco di Maria Teresa, palazzi bellissimi, tra i quali quelli Buraggi.

In piana opima, sorrisa da orti e giardini, s'aderge FINALPIA colla sua Badia benedettina di S. Maria, bella creazione settecentesca del savonese Girolamo Veneziano, eretta su antiche costruzioni dei Sec. XII e XV, di

cui resta il magnifico, svelto campanile. Essa conserva splendidi tesori, tra cui il prospetto dell'organo, la grande ancona, antichi bassorilievi, la immagine di N. Donna, il coro di fra Antonio da Venezia, la sacristia, le ceramiche robbiane.

Non qui soltanto si circoscrive il bello, adunato nella Comarca finalese, chè Gorra, colla sua antica Chiesa, le case vetuste, Calice, col suo tempio vaghissimo, Perti, col ruinato vetusto castello, Rialto, già famosa per le miniere d'oro e d'argento, il Melogno (m. 1027), il Settepani (m. 1365), coi loro panorami stupendi, offrono motivi del più alto interesse. Nè va scordato Varigotti, colle casette alla moresca e i vestigi del porto romano.

Compiono il quadro le industrie metallurgiche, quelle navali, istituti educativi, tra cui il Collegio scolopico del Borgo e la teoria bella degli illustri cittadini, dal Colla, dai Brichieri Colombo, dal Conte Giorgio Gallesio, al vivente generale Caviglia.

Incanti tutti, che, disposati ora ad una natura orrida, ora a quadri meravigliosi di fertile fulgore, attirano nella splendida spiaggia teorie lunghe di bagnanti, che nelle onde pure trovano sollievo e refrigerio.

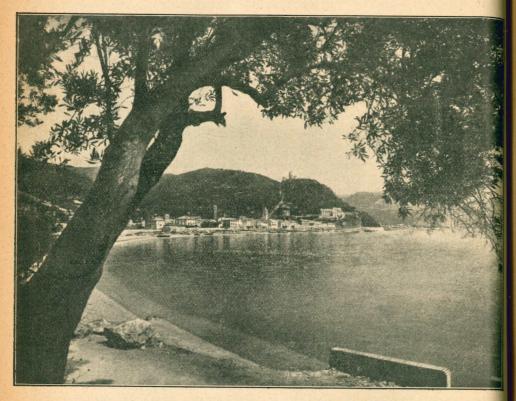
NOLI. — Noli, la multiturrita, vide brume di vita ligure e aurore di civiltà romana. Fu, come Savona, feudo aleramico; dal 1193 libera Repubblica, dal 1239 « città » per comandamento di Papa Gregorio IX e Sede vescovile. La sua croce bianca, in campo rosso, corse tutti i mari in alleanza col S. Giorgio genovese e Antonio, che svelava le Isole di Capo Verde, fu degno dei leoni della prima Crociata. Noli vive oggi del passato, ma la sua postura amena, gli avanzi imponenti delle salde mura, l'aspetto medioevale delle vie, delle piazze, tal che pare di rivivere in ere andate, ci sovvengono la preziosa ricordanza che nella « Comedia » ne fa Dante divino.

La Cattedrale, rafazzonata su tempio trecentesco, S. Francesco, S. Paragorio, monumento nazionale, ove, in un sincretismo sommamente istruttivo, si conservano i successivi stili dal sec. IX al XV, l'unito museo, le tombe antichissime, S. Michele, S. Margherita, citata dal Muratori, destano vivamente l'attenzione degli spessi visitatori. Arrogi loggie, svolti, motivi, lapidi, fra cui una dicente : GIORDANO BRUNO — PRIMA D'INSEGNARE ALL'EUROPA — LE LEGGI DELL'ORDINE UNIVERSALE — FU MAESTRO IN NOLI — DI GRAMMATICA E COSMOGRAFIA.

Noli è oggi centro pulsante di pesche opime, i cui frutti vanno al Piemonte, alla Lombardia, e le sue terre danno ottimi vini. Nell'estate la spiaggia tranquilla, sicura, chiama uno sciame vario di bagnanti, la gaiezza dei quali fa splendido contrasto colla austera severità del vetusto paese.

Usitatissima la gita al Semaforo, da cui si gode una vista immensa.

SPOTORNO. — Una tradizione locale vorrebbe riattaccarlo all'epopea eneica e il nome suonerebbe : « Spes Turni ». Bello, fertile, ridente, copioso di frazioni fu antico oggetto di lotte furibonde tra Savona e Noli, finchè la prima poteva incastonarlo nella sua corona repubblicana.

E non a Pomona soltanto si dedicarono gli spotornesi, chè da tempi vetustissimi attendono alla coltura della calce, che fiorisce ampiamente

Panorama di Noli.

all'intorno. Ebbero rinomanza i cantieri locali e sopra tutto la marineria borghigiana. Prima della Rivoluzione Francese, 40 navi spotornesi esploravano i mari e avevano quasi di privativa l'importazione dei vini forastieri. Coll'industria della calce, fiorisce oggi quella balnearia e begli alberghi, villini, giardini a profusione invitano alla spiaggia quieta e profumata.

La bella Parrocchiale, l'Oratorio dei disciplinanti serbano splendide opere di Domenico Piola, Giuseppe Galeotti (sec. XVIII), Giovannandrea Carlone (+1697), Agostino Ratti, e una bella « Nunziata » del Maragliano.

Spotorno fu patria del Gorgoglione, autore di uno tra i più celebri portolani del Mediterraneo.

Dal ridenisstimo paese, da cui si estollono ancora i ruderi del secolare castello, è facile l'avvio alla pineta sulla direttiva di Voze, a M. Alto (m. 956) e ad altri luoghi ameni e solatii.

CENGIO. — Tra la Bormida e il Belbo, coi resti del vetusto castello, ci riconduce al diploma imperiale del 907, prima, a quello aleramico, poscia, del 1142 e alla piccola corte Carettesca. Memoranda la fazione del 1639 attorno al suo castello, ove spagnuoli e francesi, che fecero prova d'intromettersi nelle cose sabaude, si azzuffarono in modo furiosamente sanguinoso. Notevole la Parrocchiale, l'Oratorio dei disciplinanti. Spesse le Chiesuole campestri.

Cengio va oggi famosa per l'importantissima « Società Italiana Prodotti Esplodenti », succeduta alla « Società Continentale di Glicerine e Dinamiti », che tanti servigi rese alla Nazione nell'ultima guerra redentrice.

CAIRO MONTENOTTE. — Si adagia mollemente sulla Bormida, non lungi dall'antica via latina per Tortona. Vestigia romane vennero all'aprico presso la Chiesetta di S. Donato, altrove si rinvennero monete repubblicane.

Cairo appare, indi, in diplomi del 967, 991 e in una teoria di successivi, piccola corte anch'essa dei Caretteschi, che, nel 1322, il vendevano a Manfredo, Marchese di Saluzzo. Questi, nel 1337, lo alienava agli Scarampi per 100.000 fiorini d'oro. Essi trovaronsi spesso impigliati in fazioni, in lotte. Nel 1625 Cairo ebbe, così, dall'esercito di Carlo Emanuele I di Savoia fiero saccomanno. Distrutto fu poscia il castello. Restato Cairo ai Savoia, fu infeudato a vari Signori, ultimi i Durazzo.

Cairo, tra fertilità di colli, tra verde di boschi, ricreati dall'argento vivificatore della Bormida, con dovizia di ville e di palazzine, ha begli edifici, tra cui il secentesco S. Lorenzo, la storica « Madonna del Bosco », altre Chiesuole, il teatro, onde tutto ha un aspetto di varia nobiltà.

Pochi paesi, quanto Cairo Montenotte, hanno, nel contado loro, maggior tesoro di vetuste memorie. Il non distante Montenotte è tutto pieno della leggendaria fazione del 1796, che apriva a Napoleone I, coll'Italia, la via di una gloria superba.

Il distrutto convento di S. Francesco, unito alla leggenda del Poverello d'Assisi, ci parla colle pagine belle di G. Cesare Abba. Nel diruto castello, che fu già dei Del Carretto, con avanzi copiosi e bifore delicate, pare s'oda ancora uno stormire di eventi e di leggende. Interessante, nella frazione omonima, la Chiesa, in cui tutto spira la varia istoria dei Caretteschi. Non meno importante è ROCCHETTA ubertosa, colle ruine dell'aleramico Castellazzo, colla cappella Vigneroli, sull'alto del S. Giovanni. Quivi taluni por-

rebbero il romano « Canalicum » e quivi trovaronsi mura vetuste e tombe. Oltre, il ponte romano, in buona conservazione. DEGO pittoresca, risonante anch'essa dei fati napoleonici, offre le ruine del castello, su cui distendonsi brume di leggenda celtica e saracena e gentilezze aleramiche. Quelle mura furono ispiratrici d'arte e l'Abba, già visto, e il mio venerato maestro Anton Giulio Barrili, nel suo fantasioso « Santa Cecilia », ne fecero motivo di pagine ispirate e maliose. Storicamente interessante FERRANIA colla Badia di S. Pietro, fondazione aleramica nell'aurora dei tempi novelli. Non meno interessante è PIANA-CRIXIA, col suo fungo colossale, paziente lavorio di una teoria secolare.

Nell'incanto di natura e tra il susurrare misterioso dell'antica storia, vibra la voce possente della civiltà, che passa colle sue opere, col suo ritmo pulsante. Ecco, perciò, officine metallurgiche e nel vicino S. GIUSEPPE — importantissimo nodo ferroviario — la grandiosa stazione d'arrivo delle Filovie di Savona, il più imponente impianto teleferico d'Europa. Nemmeno il silenzio verde di Ferrania misteriosa, in cui trasvola tanto incanto di leggenda — chi non ricorda Aleramo ed Adelasia, usi od opere boscareccie, innanzi a tanto lustro di potenza? — venne rispettato e colà, ove un dì la natura effondevasi con una gioventù possente di selve, di forre, di macchie, di rivi, di polle, tra cui zirlavano teorie varie di pennuti e rintanavansi piccole fiere, tremebonde di luce e di umane orme, sono oggi officine, figliate da quelle antiche e imponenti di Cengio.

CARCARE - La bella figlia della Bormida, così cara ad Anton Giulio Barrili, e che rinvenute vestigia romane vollero identificare anch'essa col « Canalicum », in competizione con Rocchetta, fa il suo ingresso nella storia con un diploma ottoniano del 998. Trapassa indi agli Aleramici, poi alla Corona spagnola, poscia a Genova, di poi, pel trattato di Vienna, al Re di Sardegna.

Carcare, tutta ricinta di fertili campagne, ha belle Chiese, tra cui la nuova Parrocchiale, consecrata nel 1891. Ha ottime cose, tra cui un bellissimo Crocefisso del Maragliano. Bella la Chiesetta degli Scolopi, frescata dal Rossi, monregalese e con ottime tele del Cambiaso, del Fiasella, del Barabino, del Semino (Secolo XIX) e d'altri egregi della Scuola genovese. Da osservarsi S. Rosalia, con bella statua della titolare e una pregiata « Assunta ». Notevole pure San Giovanni del Monte, rifatta, forse, su antichissima Chiesa, con freschi di Andrea Rossi (Sec. XIX), di Cairo Montenotte. Unita assai alla storia scolopica e carcarese è la Chiesetta dei SS. Sebastiano e Rocco.

Carcare ha fama per il rinomatissimo Collegio degli Scolopi, una delle prime fondazioni del Calasanzio, nel torno del 1621. Esso salì ad altissima fama e Carlo Alberto, nel 1833, gli concedeva di fregiarsi dello

stemma reale. Fu un vivaio di caratteri e d'ingegni e l'Abba lo immortalò nel suo notissimo « Da Quarto al Volturno ».

Carcare si avvia ancora a rigoglio di vita industriale e primo della serie è il grandioso « Stabilimento Vetrario Mattoi, Carena e C. ».

MILLESIMO - Esso ricorda, per una lapide rinvenuta, splendori di vita romana. Appare indi in diplomi del 967, 998, 1040 e fa parte dell'eredità del grande Marchese Bonifacio. Il Marchese Enrico riedifica poi il borgo e lo ricinge di castello. Intanto levavasi il finitimo cenobio cistercense, arricchito indi di livelli, censi, possessi e sui primi del Secolo XV era costruito il solido ponte sulla Bormida. Nelle lotte fra Vittorio Amedeo I e la Spagna, nel primo mezzo del Secolo XVII, l'occupato castello di Millesimo, in uno a quello di Cengio, dava al Duca la segnalata vittoria di Mombaldone.

Millesimo, dall'aspetto caratteristicamente arcaico e dove antichi avanzi e costruzioni trovansi per tutto, ha una bella Parrocchiale, ricordante il secolo XV.

Da Millesimo è sommamente istruttivo spingersi a *Castelnuovo, Montezemolo, Roccavignale, Cosseria*, il cui forte castello, demolito, in sui primi del Secolo XVI, dagli imperiali, assistette alle sanguinose fazioni, che apersero a Napoleone I l'Italia e il fulgore della gloria. Castello storico che vivrà sempre nelle pagine immortali di Carducci e Barrili. Interessantissimo il Santuario di N. S. del Deserto; con notevolissima cupola, bella piazza e amenissimi dintorni.

In Millesimo prosperano le industrie dei molini, delle cave, degli estratti degli acidi tannici e altre minori.

ALTARE - Oltre il facile Varco di Cadibona, Altare ci canta una storia più che millenaria di attività, da quando, nel Secolo X, un gruppo di profughi vetrai francesi pone le sue tende in un piccolo, abbandonato feudo monferrino. Fu un tipico paese-corporazione che, con immutate leggi e tradizionale onestà, fornì vetrerie per un millennio, conquistando allori su allori. La « Società Artistico Vetraria » prosegue oggi quella eredità gloriosa e Altare serba intatta la sua fama antica.

Altare ridente, ubertosa, sorrisa di ville, conta una bella Parrocchiale, cappelle e ha copia d'opere pie, tra cui l'Asilo Infantile, dovuto al suo prevosto concittadino Mons. Grand'Uff. Giuseppe Bertolotti.

MIOGLIA - Il ferace paese, presso cui gorgoglia l'Erro, ha storia antichissima, sovvenuto qual'è in un diploma aleramico del 967. Esso subì intricate vicende, chè, sotto l'egida genovese, nel Sec. XIII, s'unisce al Monferrato nel XV, per passare a Savoia nel 1735, infeudato ancora a nobili famiglie.

Bella la recente Parrocchiale di S. Andrea, l'Oratorio dei disciplinanti: qua e là chiesette campestri. Magnifici i dintorni, ove l'opera del lavoro si marita alle bellezze di natura.

SASSELLO - A circa 400 metri sopra il livello del mare, su di una scena varia e immensa di piane e di selve, dagli orizzonti ameni e sconfinati, in cui mormora l'Erro cristallino, s'adagia Sassello pittoresco. Centro di Liguri Stazielli, cresciuto poi d' importanza per la vicinanza dell' Emilia, distrutto nel Sec. X dai Saraceni, fu indi feudo aleramico, poscia dei Doria, passando, in sul finire del Sec. XVI, alla Repubblica genovese, che da molto ne ambiva l'importante possesso.

L'abbellano viali, ville, giardini, le ruine dei vecchi castelli, l'ordine sparso dei borghi. Castigata l'antica Arcipretale di S. Giovanni Battista, rifusa nel 1801, ricca di marmi e di tele: notevole la Prevostura della Trinità, frescata dal Brusco, con tele del Galeotti e un altare dello Schiaffino, levata nel Sec. XVIII. Opera cinquecentesca è N. S. delle Grazie, con « La Pietà » di Pasquale Navone (1746-1791), uno dei migliori allievi del Maragliano e tele dei Ratti. Secentesco è S. Rocco, col Titolare effigiato da Domenico Piola.

Sassello, ch'è una villeggiatura estiva frequentatissima, è centro di splendide gite a N. S. del *Foresto,* a *Palo,* a *Olba,* alla vetusta e storica *Tiglieto,* a *Ponzone,* così importante nella storia aleramica, a *Piampaludo,* amenissima, alle cime del Beigua e dell'Ermetta, al Giovo di Stella, per una strada fresca, selvaggia, dalla flora doviziosa.

Sassello, che un dì andava nota per le sue ferriere e filande, serba queste oggi ancora assieme alle industrie del legno ed ad altre minori, necessarie alla vita paesana. Rinomatissimi in Italia e all'estero gli squisiti « amaretti » locali.

STELLA - Dall'ampia arteria Savona-Sassello o dall'altra Varazze-Sassello, si sale, in un lieto digradare di valli, di forre, di boschi, al pentuplice borgo di Stella.

Interessantissimo luogo, chè nella Parrocchia di S. Giustina il Perrando, il Morelli, l'Issel trovarono dati ed avanzi, su cui si basò molto la storia della Liguria preistorica. Roma lasciò sue impronte presso l'Arcipretale di S. Martino, con embrici dell'epoca. Ivi pure si rinvennero finestrelle pre-gotiche, le quali si riannodano all' eredità degli Aleramici. Stella fu poi oggetto delle lotte fra Savona e Genova, intrecciate con quelle guelfo-ghibelline, e nel castello di S. G. Batta posava l' affranto Innocenzo IV. In sul finire del Sec. XIV Genova aveva finalmente l'ameno paese.

La Parrocchia di S. Martino ha belle opere del Brusco, del Quinzio, (Sec. XIX), del Demaestri, del Brilla; quella di S. G. Batta presenta un disegno fantasioso, armonico. Qua e là belle Chiese campestri, fra cui

quella di N. S. del Salto, capace, ricordante il Pantheon. E poi le ruine del castello aleramico, ville, boschi, prati, acque gorgoglianti e oltre il facile passo del Giovo, con panorama stupendo, prati, frescure, ottimi alberghi. Da Stella si può irradiare a spendide gite: Alpicella di Varazze, con Chiesa interessante, Bandita, Beigua (m. 1267), Ermetta (m. 1287), due dei più noti giganti appennici; Ellera, piena di ridenti frescure, e mille altri luoghi ameni e dai panorami sommamente interessanti.

Panorama di Celle.

CELLE LIGURE. — Mollemente adagiata in un valloncello superbo, con una spiaggia ideale, Celle appare alla luce storica in un diploma di Enrico II del 1014. Retaggio anch'essa degli Aleramici, poi di loro vassalli, passata indi in parte ai Malocelli e ai Doria, a metà del Sec. XIV venia, colla Podesteria di Varazze e Albissola, a far parte dei domini della Superba, che da secoli mirava al prezioso acquisto.

I Cellesi si dettero ben tosto all'oceano e usarono ai mari di oriente, sortendo grande prosperità. Il vetusto S. Michele, che di essa fu magnifica prova, ci lasciò soltanto un campanile del Sec. XIII, unito alla novella Parrocchiale, bella e ricca, con un magnifico polittico che, per voto, operò Perin del Vaga (1499-1547). Vi si unirono, colle grazie loro, il Brusco, il Fiasella, il Piola, il Maragliano. Non lungi è l'Oratorio dei disciplinanti, con buone tele e un « Crocefisso » del Navone. Nè mancano, nel concento, la Chiesetta agostiniana, quella di N. S. della Crocetta, forse del Cinquecento.

Un dì in Celle esistevano fabbriche di stoviglie. Oggi sono sparite. Vi fioriscono, però, rinomate filande, fra cui quella del Gerard e officine ove si preparano reti.

Celle, che vanta illustri cittadini, quali un capitano Domenico Poggi, il giurista Federico Colla, i due generali Pescetto, l'avv. G. B. Poggi, lo scultore Pietro Costa, fu patria al padre del famoso Leone Gambetta, che pel borgo avito ebbe sempre specialissimo amore.

Celle è oggi diventata una affollata stazione balnearia e, in brev'ora, ville, villini, vanno costellandone i dolci declivi, spargendo per tutto un soffio di vita, d'arte, di poesia.

Da Celle puossi salire al borgo di *Sanda,* con Chiesa secentesca, a *Gameragna,* incontrando ovunque sole, fertili colline, viste magnifiche.

VARAZZE - Questa cittadina maliosa, distesa in un lunghissimo lembo pianeggiante, ove, di fronte ad una spiaggia ideale, si aderge la natura con l'esuberanza delle sue grazie più belle e più varie, invita il viatore ad un lungo soggiorno.

Se pur possa discutersi che Varazze sia l'« Ad Navalia » degli itinerari latini, è certo ch'essa appare in un diploma aleramico del 1131. Nella decadenza dei famosi Marchesi, essa è in pallio fra le gelosie di Savona e Genova. Savona nel 1214 principia ad insinuarsi, ma i Malocello prima, i Doria poscia, per eredità e compere, aprono la via a Genova che, nel 1343, se largisce apparenze di libertà, s'insella sulla prospèra cittadina.

Avanzi dell'era marchionale vediamo oggi ancora nei resti della facciata dell'antica Parrocchiale, caratteristici, nel campanile, che serve alla nuova. Torno torno sono pittoresche vestigia delle mura trecentesche.

Varazze, che fu patria del grande Jacopo e di Lanzerotto Malocelli, fra gli scopritori delle Canarie, è un centro vetustissimo e famoso di arti navali, di cantieri. Nel 1866, ad esempio, si varavano 26 bastimenti. E, se oggi la bella cittadina vede altre industrie, primo il Cotonificio ligure, concerie, fabbriche di corde e altre minori, i cantieri durano ancora attivi, cospicuo tra tutti quello Baglietto, così noto in Italia.

Varazze ha dovizia di Chiese e cappelle : veramente sontuoso è S. Ambrogio, riattato nel 1535, nel 1666, con facciata di questi ultimi anni. Degli antichi ci lasciarono opere elette Luca Cambiaso, Orazio De Ferrari(Secolo XVII), Francesco Schiaffino, con una colossale « Assunta » del 1740, Santino Tagliafico (1756-1829). Nei restauri del 1875 fecero prova i moderni e vi operarono il Quinzio, Francesco Semino, Giuseppe Isola, il De Maestri.

La Parrocchiale dei SS. Nazario e Celso, la Chiesa domenicana, S. Caterina — la cui Titolare a Varazze si fermò nella sua storica missione ai papi avignonesi — Oratori, cappelle, serbano tele, freschi, statue, degne di rilievo.

Varazze ha ancora copia d'istituti, fra i quali il noto Collegio dei Salesiani, con scuole rinomate.

La gaia cittadina si è fatta oggi un nome mondiale coi suoi stabilimenti balneari, che nulla hanno ad invidiare a quelli adriatici, agli esteri. Pensioni, alberghi, ristoratori, palazzine civettuole, attendono ogni anno gli ospiti e ogni anno costruzioni novelle indicano che Varazze persegue la sua parabola felicemente ascensionale.

Panorama di Varazze.

Da Varazze puossi muovere a varie, interessantissime escursioni. Bellissima quella al castello degli Invrea, in un'oasi di verde, ove è dato ammirare, se pur raffazzonata, la Chiesetta dugentesca del vetusto Spedale di S. Maria di Latronorio. Vi sono resti molto interessanti. Non meno splendida è la gita al « Deserto » dei Carmelitani, grandiosa fondazione secentesca, ritornata oggi al culto, e ricordante le liberalità del Senato genovese, del Comune, dei Doria, dei Lomellini, dei Saluzzo, dei Multedo, dei Della Chiesa. Località pittorescamente montana. Altra bellissima gita al Santuario di N. S. della Guardia (m. 402), tra splendide, balsamiche pinete.

COGOLETO - È paese antichissimo: in una delle sue cave di calce si scopersero nel 1820, con ossa di animali, resti umani.

Nel 1809, costruendosi la Nizza-Roma, fu abbattuto un antichissimo castello. Alcuni resti e vecchie torri rimangono ancor oggi.

Nell'aprile del 1800 Cogoleto fu teatro di molti fatti d'armi e subì anco l'occupazione del generale Massena.

Panorama di Cogoleto.

Assai capace e bella la nuova Parrocchiale con buone tele, tra cui una della scuola di Taddeo Carlone (Sec. XVII).

Cogoleto è oggi pervaso da una vita fiorente d'industrie colle sue officine metallurgiche, chimiche, tessili. Sugli ameni e solatii colli di « Prato Zanino » è stato eretto il nuovo Manicomio della Provincia di Genova, grandioso e rispondente ai trovati più moderni e progrediti.

Sommamente pittoresche le erme borgate di *Lerca e Sciarborasca,* probabilmente l'Hasta della tavola Peutingeriana, da cui la vista spazia per isconfinati orizzonti.